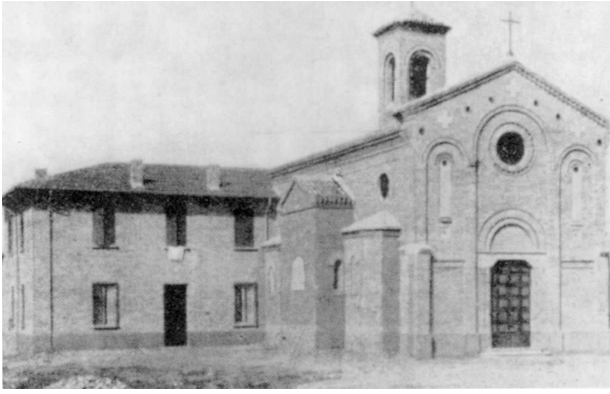


SANTUARIO DELLA MADONNA DEL BOSCO



All' origine del culto vi è un tremendo quanto comune incidente che risale al 1714: alcuni braccianti di Alfonsine stavano abbattendo degli alberi in una tenuta dei marchesi Spreti, detta "la Raspona" in quanto precedentemente di proprietà dei nobili Rasponi, quando all'improvviso un grosso ramo, cadendo, uccise un operaio chiamato Domenico Pochintesta.

Il fattore dei marchesi Spreti, Matteo Camerani, che sorvegliava i lavori di abbattimento del bosco e che fu testimone della disgrazia, volle seguire l'usanza, diffusa in

Romagna a quei tempi, di porre un'immagine sacra sul luogo dove era avvenuto un delitto o un incidente mortale per ricordare il fatto e invitare i passanti alla preghiera.

Scelse una vecchia raffigurazione che teneva da tanti anni sopra il letto, e alla quale insieme alla moglie era legato da una particolare devozione.

L'immagine, di manifattura ignota e datata anteriormente al 1714, era contenuta in "un quadretto di maiolica in bassorilievo con doppia cornice ottagonale; la Vergine vi era figurata seduta col Bambino in braccio, appena coperto da una benda a' lombi, e la madre con manto arabescato a fiori e coronata siccome il bambino". Così si legge nelle "Notizie storiche della Beata Vergine del Bosco" di G.F. Rambelli.

Il Camerani pose l'immagine non sopra l'albero da dove era caduto il ramo, giudicato troppo pericolante e instabile, ma sopra un albero attiguo.

La zona era molto frequentata, essendo un punto di passaggio soprattutto per molte donne e fanciulle che si recavano a far legna al bosco. Molti erano anche i viandanti che volevano andare oltre il fiume Po, costretti a fermarsi in attesa di traghettare. Lì, infatti, c'era una barca per il traghetto ("il Passetto", che così si chiamava allora, è il nome che ancora oggi caratterizza la zona). Capitava quindi che in molti si fermavano a recitare rosari o brevi preghiere.

Fu così che accaddero i primi prodigi, la cui fama si diffuse rapidamente.

Il 14 giugno 1715 il Camerani decise di trasportare l'immagine sull'albero vicino, dove era stato colpito il "Pochintesta". Non gliel'aveva messo subito perché quell'albero era quasi tagliato totalmente alle radici e sarebbe potuto cadere. Aveva anche poche foglie, ma era ancora in piedi, anche se lo si giudicava prossimo a seccarsi. Non appena vi fu collocata la targa, l'albero si coprì di fronde e foglie, mentre l'altro albero che aveva sostenuto l'immagine fu spogliato da foglie e rami dai fedeli, il tronco fu consumato scheggia a scheggia poiché tutte le sue parti erano considerate come delle reliquie.

Sopra l'immagine posta sul nuovo albero fu fatta una capannina di stuoie per far scolare l'acqua piovana. Sotto fu posta una semplice tavola di legno con alcune candele accese; davanti fu appeso un lanternino che ardeva continuamente, mentre ai lati furono poste due spalliere che raccoglievano i vari ex-voto.

Nel 1718 iniziarono i lavori di costruzione di un elegante tempio ottagonale, lontano circa un quarto di miglio dall'albero su cui era fissa l'immagine. Il 21 novembre 1720 quando la chiesa era quasi completata, con grande partecipazione di popolo e pompa solenne, Mons. Camillo Spreti, vescovo di Cervia (avuta licenza dal Card. Piazza, vescovo di Faenza) benedì la nuova chiesa, intitolandola a "Maria Vergine della Neve"; quindi fu levata la sacra immagine dall'albero, trasportata in processione e collocata sull'unico altare del tempietto. Nel 1721 la chiesa fu completata sia all'esterno che all'interno e più tardi, nel 1748 fu innalzato il campanile annesso all'abitazione dei cappellani, già costruita con la chiesa.

Nel luogo originario dell'immagine fu eretto un pilastro, che si può vedere tuttora lungo la via Raspona, nel quale era incisa nel marmo la seguente epigrafe in latino: "Fermati o viandante e guarda al luogo ove in un

primo tempo la B. Vergine detta del Bosco ebbe splendore di miracoli poi andrai a venerarla nel tempio non lontano dove fu trasferita con solenne fasto e più solenne manifestazione il 21 novembre anno 1720”.

La chiesa fu costruita nel punto strategico di passaggio al di là del Po di Primaro. Qui il fiume prima del 1780 deviava bruscamente a sinistra (oggi resta traccia dell’antico fiume nella strada che va fino ad Anita, dopo l’osteria del ponte). Lì c’era il cosiddetto “Passo” col traghetto di barche che metteva in comunicazione Longastrino e Filo con Alfonsine e Ravenna (da qui il nome della località detta “Passetto”). C’era dunque un flusso importante di gente e proprio per questo il tempietto venne costruito vicino alla strada e al passo. La gente quindi veniva indotta a sostare in preghiera. Da Passetto la località, il tempietto fu chiamato “Madonna del Passetto” e poi “Madonna del Bosco”. In quel periodo il successo del santuario raggiunse l’apice.

Nel 1796, tuttavia, i Francesi di Napoleone fecero irruzione in tutte le città della Romagna; depredarono anche la chiesa della Madonna del Bosco portando via tutta l’argenteria.

Dopo il 1830, iniziò un periodo di affievolimento del culto.

A ciò contribuì senza dubbio il fatto che:

- i cappellani abbandonarono la residenza presso il santuario a causa della grande umidità che devastò i muri dell’abitazione e delle chiesa e per le malsane condizioni igieniche del luogo;
- la famiglia Spreti, proprietaria dell’oratorio, era in decadenza;
- si cominciò a respirare un diverso clima culturale, dovuto al diffondersi delle nuove ideologie anarchiche e socialiste, che portò anche a un certo calo della devozione;
- l’eliminazione del Passo: nel 1895 questo fu sostituito da un ponte in un primo tempo di legno, fino al suo crollo nel 1924, dopodiché fu costruito in cemento a tre arcate nel 1928 e distrutto nel 1944, col passaggio del fronte. Il ponte non induceva più alla sosta, ma invitava ad andare oltre nel cammino.

L’edificio fu lasciato in uno stato di quasi totale abbandono per un secolo; in certi periodi non vi si celebrava la messa nemmeno la domenica e il tempietto stesso subì un tale degrado che alla fine del XIX secolo era ridotto in uno stato non confacente ad un dignitoso svolgimento delle cerimonie liturgiche. È in questo periodo che si verificano gravi episodi di distruzione e dispersione del patrimonio votivo.

La questione era se restaurare o ricostruire ex-novo la chiesa. Si decise di cavalcare la seconda ipotesi, approfittando del fatto che il Genio Civile stava facendo lavori di innalzamento degli argini del Po di Primaro, e anche di un loro allargamento. Essendo la chiesa a ridosso dell’argine, se ne era progettata la demolizione, prevedendo un indennizzo in denaro. Con quei soldi e le offerte dei fedeli si sarebbe potuto pensare di costruire la nuova chiesa.

Nel maggio 1917, in piena guerra mondiale, gli Alfonsinesi si impegnarono a costruire il nuovo tempio, implorando il dono della pace. Per studiare e realizzare il progetto, fu costituito un comitato cittadino di 6 preti e 11 laici, con a capo don Primo Mazzotti (il cappellano del santuario). Nelle intenzioni del comitato, il nuovo edificio avrebbe dovuto essere terminato ed inaugurato in occasione del secondo centenario del santuario nel 1920, ma poiché il contributo governativo era incerto, si decise di sospendere temporaneamente il progetto, per dedicarsi alla preparazione della festa.

Passata la ricorrenza del bicentenario del 1920, si riprese non solo a pensare alla nuova chiesa, ma anche alla possibilità di costituirla come parrocchia. Nel 1926 il santuario della Madonna del Bosco diventò finalmente parrocchia, mentre l’inizio dei lavori, su progetto dell’architetto Gallamini, risale al 1928 con la demolizione della vecchia chiesa.

L’immagine della Madonna, intanto, era stata trasferita nella chiesa dell’ospedale di Alfonsine e successivamente nella chiesa arcipretale (Santa Maria).

Appena un anno dopo, nel 1929, venivano completati i lavori, e la si inaugurava solennemente con il trasporto della sacra immagine nella nuova chiesa.

La chiesa fu totalmente arredata nel 1944, giusto in tempo per essere distrutta. Nell’estate 1944 in piena guerra mondiale, il fronte si avvicinava, seminando distruzione, morte e terrore.

Il 22 settembre, dopo vari tentativi, alcuni aerei inglesi distrussero il ponte sul Reno. La mattina del 30 settembre alcune bombe inglesi caddero nei dintorni della chiesa, per cui il parroco portò l'immagine ad Alfonsine, nascondendola in un rifugio scavato sotto il pavimento in legno dello studio dell'arciprete; a seguito del crollo della canonica, la targa subì alcune fratture, visibili tuttora. Il 18 ottobre, a quindici anni dall'inaugurazione, la chiesa rimase colpita nelle parte destra da bombe di aerei inglesi, il resto fu compiuto dall'artiglieria tedesca che, nel mese di novembre, quasi ogni giorno, la fece bersaglio dei suoi tiri, colpendola con una cinquantina di granate e con bombe a mano. Alla fine di novembre della chiesa non rimase che un mucchio di macerie, mentre il campanile, sebbene malconcio, era ancora in piedi. Temendo forse che potesse servire agli Inglesi come punto di riferimento, i Tedeschi lo fecero crollare, minandolo alla base: è il 21 dicembre. Il fronte di guerra sosta in questa zona dagli inizi del dicembre 1944 fino al 10 aprile 1945, quando Alfonsine verrà liberata.

Finita la guerra, Don Calgarini si decise subito ad affrontare il problema della chiesa distrutta, seppur consapevole che il clima religioso e sociale di Alfonsine fosse molto cambiato: la gente in gran parte manifestava un atteggiamento più freddo se non addirittura ostile verso la chiesa.

Nell'aprile 1946 fu dato l'avvio al lungo iter per l'approvazione del progetto di ricostruzione dell'edificio e del relativo finanziamento per i danni di guerra da parte dello Stato.

L'opera di Calgarini fu continuata dal successore don Quinto Bisi. I lavori cominciarono il 21 agosto 1951 ed il 4 maggio 1952 la chiesa fu solennemente inaugurata e consacrata dal vescovo di Faenza, Mons. Giuseppe Battaglia. Il nuovo santuario era stato ricostruito esattamente sul progetto di Gallamini ed era dunque praticamente identico all'edificio precedente.